

## Ischia e la sua modernità

di Ilia Delizia, Francesco Delizia, Lucia Patalano

Massa Editore, Collana "Arte e Paesaggi della Campania"; introduzione di Fabio Mangone, gennaio 2006

Ischia con la sua storia, il suo paesaggio, le sue architetture, vista e considerata da un aspetto «inedito e affascinante»: la modernità.

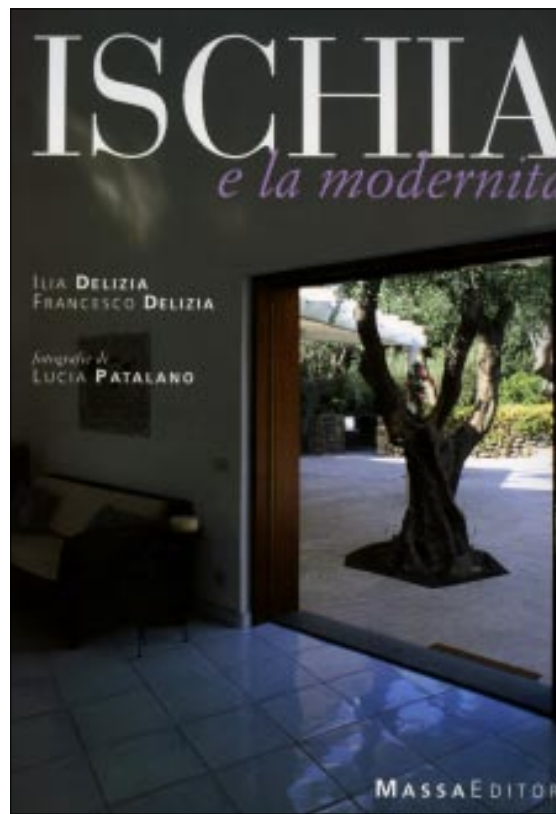
«Modernità intesa» – come scrive Fabio Mangone (1) nella Introduzione - «come uno spazio problematico prima ancora che temporale, come concatenazione di fasi ed esperienze che non coincidono né con una primigenia età pre-industriale o pre-turistica, all'insegna di un paesaggio incontaminato e di una tradizione costruttiva vernacolare, né tuttavia con gli ultimi trent'anni segnati da un dissennato consumo del territorio. Mentre l'obiettivo di Lucia Patalano si insinua fin negli spazi più gelosamente privati, proponendo significative e assolutamente inedite immagini della Ischia moderna, l'originale strutturazione del discorso propone una lettura complessa della modernità, ricercandone per un verso le fondamentali radici in plurime ed eterogenee fasi storiche e per l'altro i più eloquenti segni sul territorio».

Del volume, che si ispira a tali linee programmatiche, pubblicato dall'Editore Massa, sono autori Ilia Delizia, Francesco Delizia e, per quanto concerne le fotografie, Lucia Patalano; esso però è sempre «frutto di un lavoro proceduto di concerto in tutte le sue fasi, e perciò indivisibile, anche se nella redazione finale ciascuno ha curato la stesura di una specifica parte».

Inoltre esso può ben considerarsi come un complemento di altre due opere di Ilia Delizia (*Ischia l'Identità negata* del 1987 e *Ischia d'altri tempi* del 1990), quasi una trilogia per una visione completa dell'isola d'Ischia.

Punto di partenza è sempre il terminalismo, un «bene antico» che inizia il suo percorso valorizzativo tra la fine del '500, con l'opera di Giulio Iasolino, e l'inizio del '600, quando Casamicciola diventa centro termale di grande richiamo con la realizzazione del Pio Monte della Misericordia.

1 Direttore della collana Arte – Paesaggi della Campania (Massa Editore).



L'isola d'Ischia si pone contemporaneamente come un caratteristico punto di riferimento nell'itinerario dei grandi viaggiatori del Nord alla scoperta del Sud, ospitando per lunghi o brevi periodi personaggi e studiosi illustri. La «scoprono» poi i Borboni, regnanti napoletani, e conquista nuovo spazio tra le mete agognate, anche al di là dei motivi già affermati dal Grand Tour e dalla ricerca della salute nelle sue acque termali. Sono i prodromi di quello che poi sarà il fenomeno del turismo. Significativo a tal proposito si configura il passaggio dalla rinascita, che rappresenta il periodo immediatamente successivo al terremoto del 1883, alla valorizzazione (*case, ville, alberghi, terme tra modernità e tradizione*) che caratterizza l'isola sino agli anni '60. Sono poste in risalto «alcune realizzazioni che sono sembrate individuabili come elementi-chiave di una stagione in cui i propositi di architettura si son tradotti in utopie concrete».

Di Francesco Delizia è la sezione che si enuclea in due momenti: «abitare l'antico» (*conservazione e riuso di edifici e siti di antico impianto*) e «il territorio per frammenti» (*giardini e luoghi del lavoro contadino*). Nei secoli precedenti la rinascita e la valorizzazione «l'isola doveva apparire punteggiata di abitati, piccoli e raccolti, gruppi di case attorno ad una chiesa, ad un convento, a cui si sono aggiunti, col progressivo abbandono della città sul Castello e con la distribuzione della popolazione sul territorio dell'*insula maior*, le case borghesi e gli emblemi delle municipalità».

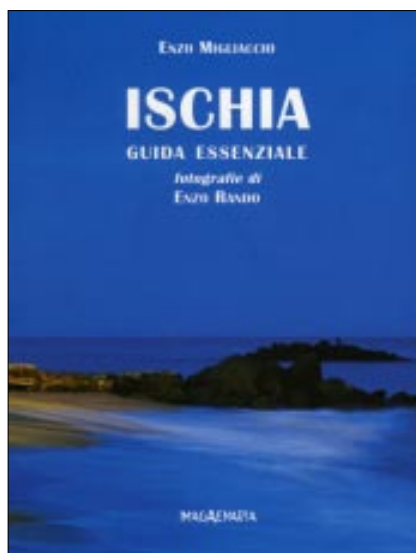
Grande rilievo assume anche l'apparato fotografico di Lucia Patalano, visto non come elemento di contorno e di alleggerimento dei testi, ma come parte integrante degli stessi e sempre ad essi corrispondente in un contesto unitario, quale appunto gli autori si proponevano.

**Raffaele Castagna**

## Ischia guida essenziale di Enzo Migliaccio

Imagaenaria Edizioni Ischia. Fotografie di Enzo Rando. Marzo, 2006

Guida essenziale, ma anche compendio esauriente per un approccio immediato con aspetti vari di un'isola che offre sempre occasioni, vedute e prospettive nuove a chi desidera raccontarla, presentarla agli altri e farla amare sia a chi vi vive costantemente, sia ai frequentatori di un weekend o di una stagione: questa la considerazione che maggiormente si avverte alla lettura del libro di Enzo Migliaccio, di recente pubblicazione. Una lettura che si estrinseca attraverso testi concernenti l'uno o l'altro momento, storico, geografico, culturale, che dir si voglia, ed ancora



attraverso le numerose immagini (di Enzo Rando) che sono perenne testimonianza di un'isola cantata e celebrata or nel greco e latino sermone, or nelle moderne lingue.

Si staglia così dal contesto gene-

rale e dai percorsi delineati, e si fa propria, una visione che appaga e si imprime nella mente tanto da renderne difficile il distacco.

I primi capitoli riportano cenni geografici e notizie storiche, mentre le sezioni successive sono dedicate specificamente ai centri più rappresentativi, di cui sono messi in evidenza aspetti e caratteristiche che li accomunano o li contraddistinguono. Informazioni varie guidano e sono utile supporto lungo ogni percorso. C'è infine una parte riservata alla tradizione enogastronomica isolana, gradita senz'altro a coloro che, stanchi forse del lungo errare, possibilmente pedestre, hanno desiderio di riprendere forza e vigore per continuare le loro escursioni alla ricerca di nuove visioni.

(r. c.)

## Come farfalla a maggio

di Pierluigi Di Majo

Imagaenaria Edizioni Ischia, aprile 2006.

di **Nicola Luongo**

Con l'incipit efficace e di sicuro effetto del suo libro, *Come farfalla a maggio*, pubblicato da Imagaenaria Edizioni Ischia («... Fa caldo oggi nella controra a Forio. Un'ora fa da casa, in giardino, l'Epomeo sembrava sospeso, ondeggiante, e il mare incollato al cielo terso. Solo lo zampillo della fontanella nell'angolo, un getto d'acqua dalla bocca d'un tritone screziava il silenzio...»), Pierluigi Di Majo consegue un duplice scopo: cattura subito l'attenzione del lettore, il quale comprende di trovarsi davanti ad uno stile chiaro e senza orpelli che invita a una lettura sollecita e certamente non noiosa; suscita nel contempo una certa sorpresa per il suo intento di narrare una storia che si svolge a Forio. Egli ha escogitato un titolo accattivante e icastico, ri-

correndo alla protasi e all'apodosi di una similitudine di una delle liriche più note del poeta francese Arthur Rimbaud, iniziatore con Mallarmé della poesia moderna, e cioè *Le bateau ivre*: «Un bimbo, accoccolato e triste, scioglie in viaggio un'esile barca... come farfalla a maggio».

La vicenda si svolge a Forio negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, quando le strade e le piazze di questo comune riportavano ancora il loro antico nome, come Piazza Pontone, Corso Umberto I, Piazza Cerriglio, prima che la toponomastica fosse stravolta da un malinteso senso di modernismo e di rinnovamento che, in concomitanza di altri fattori deleteri, stravolge le nostre radici e cancella le tradizioni dei nostri padri.

Il centro culturale e di aggregazione, soprattutto negli anni '50 e '60,



era il *Bar Internazionale* di Maria Senese, vulcanica e simpatica anfitrione che si conquistò la simpatia di grandi artisti e personaggi illustri ospiti dell'isola d'Ischia, tra i quali Wystan Hugh Auden che nel libretto d'opera *La carriera di un libertino* inserì *Babà la Turca* ispirandosi alla figura e alla personalità di Maria Senese.

La storia, frutto di fantasia, si svolge appunto intorno al Bar Internazionale e ai suoi avventori più illustri e

rievoca gli anni giovanili di Antonio che, pensionato di sessant'anni, dopo una carriera brillante di giornalista, vive a Milano. Assillato dai ricordi, benché consapevole che le bellezze paesaggistiche dell'isola siano state irrimediabilmente deturpate dal saccheggio edilizio e dall'ingordigia degli uomini, egli avverte forte la nostalgia di ritornare a Forio e sostare per qualche ora proprio al Bar Maria per ricordare episodi vissuti in gioventù in quell'ambiente così ricco di fermenti culturali e aggregativi, sebbene l'autore non si palesi all'unisono con questa visione da molti riconosciuta e considerata di grande valenza per il paese.

Antonio ricorda, tra l'altro, la figura del padre che cantava «con voce intonata alla Mario Lanza», che ingiungeva al figlio-bambino di portare a Maria il ghiaccio che conservava nelle fosse della neve sul monte, raccomandandosi di evitare certi personaggi, mentre la madre raccontava delle fiabe che richiamano *Lu cuntu de li cunti* di G. Basile, in una Forio povera ed ancora esente dalle violazioni successive e che credeva nei valori della fede religiosa, della solidarietà e della famiglia. Ricorda ancora la figura di Lucia, da lui corteggiata e dalla quale viene corrisposto, rimanendone poi amaramente delusa.

In un contesto per certi versi ancora arcadico ed idilliaco Pierluigi Di Majo inserisce, oltre a feste religiose come la cerimonia della Pasqua, gallerie di personaggi che amaronno e decantarono a volte nelle loro opere Forio, ad iniziare da Eduard Bargheer che, dopo un breve soggiorno a Sant'Angelo, vi si trasferì nel 1939, dipingendo soprattutto pescatori e contadini, frequentando assiduamente il Bar Maria e regalando alla comunità foriana un mosaico che si ammira sulla facciata della chiesa di S. Maria di Loreto. Ma è soprattutto la coppia Auden-Kallman che incuriosisce e il giovane Antonio riesce a entrare nelle

simpatie dei due artisti al punto che, affascinato dalla personalità di Chester Kallman, intreccia una relazione con lui in un'esperienza che segna e cambia la sua vita.

Nel libro sono anche rievocate le figure di Aldo Pagliacci «col suo profilo d'aquila», del pittore bolognese Leonardo Cremonini, di Rudolf Pointner e della signora Elena Wasserman, grande stilista di moda dalle cui mani uscirono vestiti indossati dalle più grandi dive del tempo,

## Storia del vino d'Ischia – La viticoltura nell'isola verde dai Greci a Salvatore D'Ambra

di *Andrea D'Ambra, Antonella Monaco, Margherita Di Salvo*

Imagaenaria Edizioni Ischia, introduzione di Luciano Pignataro, postfazione di Ciro Cenatiempo, maggio 2006.

A quarant'anni dal riconoscimento ufficiale, nel marzo del 1966, della prima Denominazione di Origine Controllata (DOC) della Campania che indicava l'isola come terra eletta alla produzione di vino, questo volume, *Storia del vino d'Ischia. La viticoltura nell'isola verde dai Greci a Salvatore D'Ambra*, percorre due strade: la prima attraversa il passato, il presente ed il futuro del vino e delle vigne di Ischia, dall'arrivo dei Greci ai viticoltori "eroici" di oggi; la seconda segue le orme di Salvatore D'Ambra, viticoltore, enologo, studioso, appassionato cultore della sua isola alla tenacia del quale si deve l'affermazione dei vini d'Ischia.

Viene innanzitutto analizzata l'isola nella storia mediterranea, a partire dai Greci, ai quali in genere si fa risalire l'introduzione della vite; segue uno sguardo al paesaggio fisico con note generali di geologia ed orografia. Sono poi riportati alcuni interventi presentati e discussi in un Convegno del 1993 con tema "Salvaguardia ambientale e valoriz-

zazione agricola" (1), in cui si parlò di un progetto di zonazione viticola dell'isola d'Ischia. Significativa anche la parte riguardante il lessico delle vigne, curata da Margherita Di Salvo.

Dal testo riportiamo alcune annotazioni concernenti i vini.

\*

### *I vini*

Sul finire del 1500 cominciano a differenziarsi i nomi dei vini prodotti nell'isola, segno di una netta ripresa della viticoltura, stimolata dalla presenza di una corte spagnola colta e raffinata, come quella che si era raccolta intorno ai D'Avalos sul Castello, e dallo sviluppo del commercio mediterraneo.

Nel *De' rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa* Giulio Iasolino offre importanti testimonianze sulla diffusione della vite nell'isola e sulla produzione di diversi tipi di vino: «[...] bellissimi giardini e copia di delicati frutti, vini perfetti di più forti, sì come in eccellenza sono il Sorbigno, il Greco, il Latino, il Codacavallo e simili». Un'ulteriore distinzione la si ritrova in un passaggio successivo della stessa opera quando vengono descritti i vini dell'area compresa tra Santa Restituta e San Pietro a Pantanello: «Si vede anco questa parte piena di verdegianti giardini, e vigne, che produ-

1) Gli atti del Convegno furono pubblicati in un numero speciale de *La Rassegna d'Ischia* (8/1993).

cono Sorbigni e Grechi soavi», o i vini del casale di Fontana: «I suoi vini sono piccioli, detti Latini, e Codacavallo, che è vino, raspante, grato al gusto, al contrario di quello di Fiorio, Pansa e Casanizzola, che sono Sorbigni e Grechi gagliardi». Accanto alla connotazione del vino compaiono diversi aggettivi - soavi, raspante, gagliardi - che fanno pensare ad una sorta di denominazione d'origine, diversificandosi i vini non solo per la tipologia ma anche per la provenienza.

Nei primi decenni del XV secolo il vino occupa il primo posto tra i beni importati dalla Spagna: vino rosso di Calabria, vino rosso e bianco di Napoli, vino greco di Napoli. Compare, in questo caso, un'importante distinzione tra generico vino di Napoli e vino greco che addirittura è il più caro (160 soldi la botte) tra tutti i vini venduti a Barcellona, proprio perché prodotto con tecniche particolari ed in quantità necessariamente ridotte, seguito dal vino calabrese (106 soldi la botte) e solo 80 soldi la botte il vino francese. Appartengono a questo periodo anche le citazioni dotte di Andrea Bacci, Giovan Battista della Porta, Sante Lancerio sui vini campani: Greco di Somma, Mangiaguerra, Aglianico, Asprinio.

Per il Greco viene stilata una speciale classifica da Andrea Bacci che ne segnala ben cinque tipi, di cui alcuni eccellenti (Greco di Somma, di Posillipo e di Ischia), e altri scadenti (di Torre del Greco e di Nola).

Il D'Ascia distingue i seguenti vini: greco, sorbigno, codacavallo, latino, presumibilmente tutti bianchi se, qualche anno più tardi, Frojo osserverà che a Ischia predominano le uve bianche e «La contrada, ove sono le migliori uve e meglio intesa ne è la coltivazione, è quella di Forio», ma lamenterà anche la sostituzione dei vitigni tradizionali dell'isola con altri più produttivi ma più scadenti, introdotti dopo l'epidemia di oidio, dal che la preziosa uva latina era quasi del tutto scomparsa. Nessun

riferimento viene fatto ai diversi tipi di vino, se non alle tecniche di vinificazione poco curata.

Nonostante le critiche di Frojo, tuttavia il vigneto ed il vino di Ischia mantengono una posizione dominante per l'economia dell'isola fino agli anni quaranta del 1900. La viticoltura e l'enologia del secolo scorso dettero infatti una particolare fisionomia all'isola e allo stesso porto che, sulle banchine confinanti con il mare, era circondato da "carrati" di castagno nuovi, riempiti di acqua di mare per il primo "abbonimento", pratica antichissima che si ritrova negli scritti di diversi autori latini come Marco Porcio Catone e che serviva a "disinfettare" il legno, e probabilmente a far precipitare il tartrato sulle pareti, evitandone il rimescolamento con il vino. Svuotati dopo qualche giorno, i "carrati" venivano avvinati con la "cuffiata"

(20-30 litri di vino bollente erano immessi nel carrato, che, tappato, subiva manualmente capovolgimenti in tutti i sensi fino ad interessare tutte le doghe, compreso il "tompagno", al passaggio di vino caldo). Quindi "i carrati" impostati in file idonee venivano riempiti di vino trasportato dalla campagna in barili sistemati su carretti trainati da muli o asini o cavalli. Se il vigneto era nelle vicinanze e in zone impervie, i due barili (soma) erano trasportati da un unico animale (mulo, asino o cavallo). I barili erano travasati nei carrati che, pieni, venivano caricati sul veliero che era affiancato alla banchina o in navi più grandi che per le loro dimensioni non riuscivano ad entrare nel porto e rimanevano "alla fonda" fuori del porto stesso. Il traffico portuale era intenso ed esclusivo per il vino.

\*

---

## Der Maler von Ischia

### Vincenzo Funciello Meister der Collage

Hans Steinhauser

*In occasione del centenario della nascita (1905-2005) di Vincenzo Funciello, celebrato lo scorso anno, Hans Steinhauser, amico e ammiratore dell'artista ischitano, ha pubblicato in Germania, per ricordarne l'opera e la figura, un fascicolo con una biografia da lui scritta e con una serie di foto a colori che rappresentano soprattutto angoli e scene dell'isola d'Ischia.*

Ne riportiamo alcuni tratti.

Il successo di una vera opera d'arte è dovuto solo alla fortuna che si ottiene con il sacrificio, con la dedizione e con un lavoro costante.

Questa fu per tutta la vita la massima del pittore Vincenzo Funciello.

Nato il 16 settembre a Ischia, qui trascorse la sua gioventù e la maggior parte della sua vita. Presto fu riconosciuto il suo talento pittorico, meritandosi il titolo di "maestro". A Napoli ebbe come insegnante il prof. Gaetano Ricchizzi. Non poté rinnegare la scuola napoletana, ma non si lasciò attrarre da nessuna corrente standardizzata.

Come molti artisti del passato e del presente, egli lavorò in varie tecniche, come china, acquerello, pastello, olio.

Il dott. Enrico Altavilla nel 1940 scriveva di lui. «Sebbene ancora giovane, è una dei più significativi paesaggisti che l'Italia annovera attualmente». Le rupi abbozzate con potenti tratti di spatola gli hanno valso il nome di "Mago della roccia". Ha ottenuto poi dal Capo dello Stato italiano le onorificenze di Cavaliere, Cavaliere Ufficiale, Commendatore.

La sua evoluzione artistica si può distinguere in due periodi classificabili come pre-collage e collage. La cesura è avvenuta verso la metà degli anni '40 e nel mezzo della sua vita.

Nel 1940 era a Berlino per partecipare ad una mostra personale dei suoi dipinti ad olio. Quel soggiorno fu per vari aspetti destinato ad influenzare il suo cammino artistico. Per primo sperimentò la caratteristica tecnica del collage con prodotti tessili.

C'è un episodio di quel tempo che ha il pregio di essere vero.

Mentre attendeva dal suo sarto un nuovo vestito, una ragazza spazzava gli scampoli di stoffe – un miscuglio variopinto di diversi tessuti. L'artista pensò che forse si potevano utilizzare tali rimasugli come mezzi di pittura, poiché durante la guerra era quasi impossibile procurarsi i colori

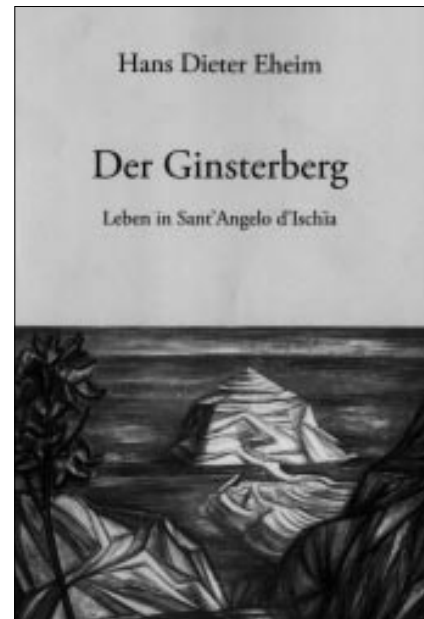
nella quantità e nella qualità di cui ha bisogno un pittore.

Nacque così una nuova idea. Seguirono anni di prove e di esperimenti. Passò molto tempo prima che la sua tecnica raggiungesse la perfezione. Il talento, innato in lui, è stato davvero messo a buon profitto. Ci sono quadri che mostrano la bellezza e la particolarità di Ischia, isola mediterranea.

L'osservatore che si pone davanti ad un suo collage, avverte il tremolante caldo di una giornata solare, la frescura di un pergolato, percepisce la lieve brezza del mare, partecipa all'agitazione di un mercato con i pesci disposti sul tavolo di vendita, cade in meditazione davanti alla rappresentazione di una processione della gente dell'isola profondamente credente (*Hans Steinhauser*).

## Der Ginsterberg Leben in Sant'Angelo d'Ischia Hans Dieter Eheim

Verlag: Books on Demand GmbH,  
Norderstedt



Edizione tedesca del libro di Hans Dieter Eheim, già uscito nella versione italiana (curata da Nicola Luongo) col titolo *La Torre delle Ginestre: Vita a Sant'Angelo d'Ischia*, Editrice Imagaenaria. Nel n. 2/2006 de *La Rassegna d'Ischia* è stata pubblicata un'ampia presentazione.

## La Nuova Italia

### Da paese di emigrazione a paese di immigrazione

di *Sebastiano Monti*

Loffredo Editore, Collana Zelig diretta da Sebastiano Monti. In copertina *Esodo* di S. Ciaurro, 2005



L'evento fondamentale che contraddistingue il Mezzogiorno e l'Italia nel suo insieme durante il periodo che va dalla II guerra mondiale ad oggi è senz'altro la "biforcazione" storica che ha contrassegnato la nostra Penisola, trasformata nel corso degli anni '80 da grande paese emigratorio ad autentico paese immigratorio, con caratteristiche precise e con una connotazione complessiva che lo differenzia dagli altri stati europei, dal momento che, contrariamente a quanto avviene in questi ultimi, l'immigrazione in Italia è alimentata da una pluralità di paesi e interessa in maniera differente le varie regioni, nel cui ambito si individuano diversi modelli comportamentali di flussi immigratori e diverse strategie di approccio e di gestione dei nuovi arrivati.

Dalla fine del secolo XIX e per oltre un secolo l'Italia è stata una nazione

tipicamente di emigrazione caratterizzata dalla costante fuoriuscita di consistenti flussi di individui.

Una stima fatta dal Ministero degli Esteri nel 1994 calcolò il numero degli italiani residenti all'estero in 4 milioni e 400 mila unità e in 58.500.000 unità l'ammontare della popolazione di estrazione italiana presente all'estero.

Alla luce dei dati suddetti è facile convenire, pertanto, che l'emigrazione ha contribuito non solo a creare due Italie demograficamente equivalenti dal punto di vista quantitativo - quella estera e quella interna - ma anche a determinare che il numero di emigrati tuttora in possesso della nazionalità italiana è tre-quattro volte maggiore degli stranieri residenti in Italia.

\*